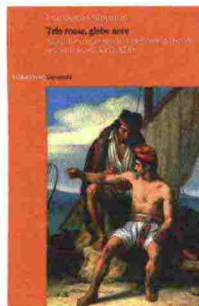


STORIA MODERNA

Rosso, colore della rivolta dei pescatori calabresi



Francesco Campenni

**TELE ROSSE,
GLEBE NERE**

Rubbettino, 2022;
338 pp., 22 €

colori, i gesti e i linguaggi della protesta nelle province del meridione d'Italia tra XVII e il XIX secolo sono molteplici. Lo storico Francesco Campenni li esplora in un saggio che muove dalla rivolta scoppiata a Napoli nel 1647 e che vide la popolazione partenopea insorgere contro la stretta fiscale imposta dal governo vicereale spagnolo. Gli echi di tale protesta si riverberarono in altre aree del sud Italia: la rivoluzione scoppiata sotto la guida del garzone di pesci-

vendolo Tommaso Aniello o "Masaniello" che aveva messo insieme «un nutrito esercito di garzoni, pescatori e marinai tra giugno e luglio 1647 per sollevare con loro [...] la popolosissima capitale meridionale, corre veloce per i grandi porti d'Europa». Secondo Campenni esisterebbero una «cinghia di trasmissione marinara» e precise contaminazioni culturali tra i fatti di Napoli e i ribellismi della Calabria tirrenica, di Palermo e di altre località siciliane. Il vessillo bian-

co indicava la pace proposta, richiesta o festeggiata; quello nero simboleggiava la guerra e la necessità di combattere fino alla morte, mentre la bandiera, la fascia o il berretto di colore rosso significavano spargimento di sangue. Dalla Napoli di Masaniello il rosso divenne «caratteristico della semiotica del lavoro e del folklore marinari in tutta l'area mediterranea». Secondo Campenni andava a identificare i tonnaroti o le ciurme delle spadare della Calabria tirrenica: «Le categorie più ricche dell'industria peschereccia e quelle dove le pratiche implicano un maggior spargimento di sangue col connesso armamentario simbolico di rimando, come nel caso emblematico della mattanza dei tonni». ■